

## IL TRATTO

### Individuare lo stile educativo di Gesù: percorrere sentieri profumati di Cristo.

#### 1. Gesù, modello dell'educatore?

Lungo la storia del pensiero teologico tanti autori hanno desiderato individuare i tratti essenziali dell'agire educativo di Gesù con l'aspirazione di potersi riferire a Gesù come modello di educatore. Gesù ci insegna un magistero incomparabile che si caratterizza per "la serenità del rapporto educativo, l'arte di partire dal concreto, l'arte di interrogare, l'arte di correggere... Un modello accessibile, concreto, imitabile". Ogni tipo di rapporto vissuto da Gesù con gli altri è risultato educativo. Si è caduti così nella tentazione di riproporre in modo acritico l'atteggiamento di Gesù riproponibile nell'azione educativa senza alcuna riflessione teologica e pedagogica, considerando i vangeli come manuali di pedagogia o peggio ancora di didattica. Naturalmente prendiamo le distanze da questa impostazione per cercare di riflettere pedagogicamente il teologico dell'agire del maestro. Il tratto teologico dell'agire di Gesù è dato dalla finalità della sua missione: *l'annuncio del Regno*.

È solo in quest'ottica che va letta l'azione educativa di Gesù che si presenta come un dare forma, profilo, un'anima nuova alle persone, conducendole alla meta che gli stava a cuore. Riscontriamo il suo essere maestro e la sua capacità di rispettare e stimolare la libertà degli altri. Quello di Gesù è un invito non tanto a cambiare strada, ma a compiere un balzo in avanti: accogliere il dono di Dio nella storia: "convertitevi e credete al Vangelo". Educare è un atto primariamente etico perché è condurre l'uomo al suo bene; nell'agire educativo di Gesù il bene per l'uomo è contemplare il volto misericordioso di Dio. Quello di Gesù è un educare per salvare; la peculiarità della sua persona, in cui coesistono le due nature, caratterizza l'azione educativa: il bene per l'uomo nella sua integralità è la sua salvezza.

*La prima novità dell'agire di Gesù* in ogni campo, anche educativo, è **Lui stesso**, per cui le cose vecchie, dette da tutti e che lui stesso riprende, portano l'originalità della sua persona e del suo mistero dentro il quale vanno compresi gli insegnamenti e gli esempi.

*La seconda novità* proviene dall'esito conclusivo della vita di Gesù, **la Pasqua di morte e risurrezione** che bene esprime la qualità paradossale della pedagogia di Gesù. Il suo darsi da fare per educare le persone sfocia nella morte che sigla un reale fallimento dal punto di vista umano, però la risurrezione che ne segue, conferma il raggiungimento di tale fine e dunque legittima la spinta educativa di Gesù. Seguire Gesù è scoprire che alla base della Pasqua, quale fattore decisivo per un esito vittorioso, sta l'amore del Padre per l'uomo, amore che Gesù ha assunto pienamente. Si potrebbe parlare della pedagogia del grano che muore e che rinasce. L'amore vince sempre.

Quindi la parola conclusiva non è tanto quale educatore è stato Gesù e quale educazione propone, ma come intendere educazione secondo Gesù e, lo stesso desiderio di educare come Lui, va commisurato sul suo mistero e dunque nell'ambito di una fede genuina.

#### 2. Essere positivi e propositivi

Le riflessioni iniziali di questo momento formativo ci hanno stranamente portato all'olfatto perché a livello educativo, tra il solo parlare o il solo fare c'è l'essere di chi annuncia Cristo, di chi è impregnato della Sua Grazia e del Suo amore. Diffondere Cristo non è un compito impegnativo, perché come il profumo deve solo essere ed esprimere l'autenticità di ciò a cui rinvia, così è per l'annunciatore impregnato di LUI. La motivazione dell'annuncio è duplice: la gioia di quanto ci è stato dato gratuitamente e la carità, vale a dire il desiderio di donare agli altri quanto di più prezioso abbiamo senza merito nostro: «perché la nostra gioia sia piena» (1 Gv1,1-4). E la metafora del "profumo/odore dice bene questo dono che non ci appartiene.

Questo è anche l'orizzonte dell'evangelizzazione secondo *Evangelii Gaudium*. Inizia dicendo che tutto parte dalla gioia della scoperta di Gesù Cristo, finisce dicendo che l'evangelizzazione è l'azione misteriosa dello Spirito e che l'annuncio da parte della comunità ecclesiale è una "diaconia dello Spirito", un servizio di mediazione alla sua opera. In tal modo veniamo sganciati da ogni "necessità" nel campo della fede (sia ricevuta che donata) e ci poniamo nella linea della gratuità.

Possiamo considerarla la fede come supplemento di grazia, paradossalmente "non necessaria ma determinante" (André Fossion).

Questa esperienza di un gratis fondamentale è fonte della nostra gioia.

*Due atteggiamenti* fanno parte di chi annuncia il vangelo e da essi derivano indicazioni per percorrere sentieri inediti, strade che permettono di incrociare la vita e al vangelo di Gesù di sorprendere ancora.

## 2.1. ESSERE POSITIVI

*Che cosa significa essere positivi?*

Sembra un atteggiamento umano, molto semplice, quasi ingenuo, il famoso guardare il bicchiere mezzo pieno e non mezzo vuoto, che ha una forte radicamento biblico ed evangelico.

Sapere che si possono percorrere dei sentieri e ci sono anche nella attuale realtà tante possibilità non è sempre così evidente. Non è evidente perché guardiamo le cose dal nostro orizzonte, non accogliamo la luce che viene dalla "meta" da quel Regno a cui tendiamo e che ci fa vedere opportunità là dove spesso vediamo solo limiti e interruzioni. È la Storia della Salvezza che è storia di fedeltà e di apertura sempre.

### a) Essere positivi è guardare il grano che cresce

Per la scoperta della positività ci può aiutare una parabola evangelica da leggere con un'attenzione viva.

*E' la parabola del grano e della zizzania che papa Francesco ha usato nell'Enciclica EG. per descrivere il primo dei "quattro principi relazionati a tensioni bipolari propri di ogni realtà sociale": il tempo è superiore allo spazio. (EG. 225)*

*Uno dei grandi insegnamenti della parabola è questo: 'osare' un nuovo sguardo, lo sguardo del seminatore, di colui che è 'immagine' del Regno. Egli guarda il campo e vede soprattutto il buon grano; non vuole correre il rischio che nemmeno un 'filo' di quel bene vada 'perduto' perché strappato per togliere la zizzania.*

*Ciò che indica la parabola è lo sguardo del Signore, uno sguardo di pazienza, di tolleranza, di fiducia. "Lasciate che crescano insieme...". Ci sembra quasi una 'resa' al male e non ci accorgiamo che questa è invece, anche per noi, un'opportunità; è uno sguardo che è colmo di speranza, di fiducia: lasciate che crescano assieme, fuori, ma anche dentro di noi. Dobbiamo conquistare lo sguardo di Dio anche verso noi stessi, per scoprire prima di tutto quello che dentro di noi è buon grano e, senza paura dello spazio che può avere la zizzania, ricordare che siamo 'immagine di Dio', che il tempo porta verso la nostra maturazione, che siamo 'creati' per portare frutto.*

### **Esercizio**

*Proviamo a rivisitare, con sguardo paziente e positivo, alcune situazioni pastorali e catechistiche presenti oggi.*

### b) Essere positivi è ritornare all'essenziale

Guardare in "positivo" è ritornare all'essenza del vangelo: l'eco di Gesù di Nazareth è risuonato in un modo così nuovo nel mondo antico: "Avete inteso che fu detto, ma io vi dico" (Mt 5,38) e, sulla famiglia, "Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me" (Mt 10,37); "Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione ... padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre" (Lc 12,51). L'Apocalisse ci presenta Gesù Cristo come colui che ha fatto "nuove tutte le cose" (Ap 21,5).

Seguendo Gesù Cristo, grandi figure cristiane sono emerse a partire da una rottura: Francesco d'Assisi, Lutero e tanti altri. Il cristianesimo ha fornito gli elementi chiave del principio di rottura e di mobilitazione verso il nuovo. Il passato non può imporsi unilateralmente ed è così che il cristianesimo si è staccato dalla cultura della trasmissione dell'antichità e ha aperto le braccia al moderno, dentro una "conversione permanente" o "rinnovo delle promesse"

*Sentiero della novità evangelica (o del profumo frizzante)*

Come annunciatori siamo coloro che, accogliendo la novità del vangelo, viviamo e presentiamo una fede che apre alla novità. Superiamo il "si è sempre fatto così ...", rompiamo con una visione della vita e della proposta cristiana che è legata alla religione e alla "legge" per vivere la libertà e la novità dei figli di Dio.

### c) Essere positivi è ripensare il rapporto comunità cristiana / famiglia

Per secoli, in un contesto di unità culturale e religiosa, la chiesa ha saputo articolare la vita cristiana trasmessa dalla famiglia. La fede è un dono e una possibilità, l'annuncio avviene dentro un contesto nuovo che ci sta parlando. Nella famiglia, luogo della vita che nasce, cresce e matura avvengono le trasmissioni di tradizioni, di fede, culturali ... ma che cosa osserviamo?

Che sguardo nuovo è possibile sulla relazione famiglia/chiesa?

Colui che si è incarnato nella cultura ebraica non ha difficoltà a piantare la sua tenda nella cultura postmoderna. Questa incarnazione del figlio di Dio si realizza con l'alleanza non tra due forze, ma entro due fragilità: la comunità e la famiglia. Si tratta di due fragilità che hanno molti punti in comune. Nel nostro contesto culturale la famiglia è chiamata a donare un'educazione rinunciando ad ottenere l'imitazione. La comunità cristiana è

chiamata a proporre la fede rinunciando all'inquadramento. Per entrambi, si tratta di proporre rinunciando alla padronanza. Ciò che unisce queste due fragilità è la logica della proposta: dare l'esempio in famiglia, secondo un'espressione tradizionale, dare la propria testimonianza senza pretesa di risposta nella chiesa. Le due istanze sperimentano una tensione: generare e allo stesso tempo lasciar ripartire. Più che essere un handicap la situazione attuale dell'educazione in una famiglia cristiana e della proposta della fede in una comunità può divenire paradossalmente rivelazione di Dio. Queste due fragilità faranno una forza.

*Sentiero della forza della fragilità (o del profumo dell'aria)*

Come annunciatori siamo coloro che, coscienti delle due fragilità che si incontrano (quella della famiglia e quella della chiesa), testimoniamo l'assoluta gratuità della presenza di Gesù nella storia e nella vita. Più che cercare strategie, offriamo una possibilità senza imporla, doniamo senza trattenere, lasciamo partire.

## **2.2. ESSERE PROPOSITIVI**

Essere positivi è cambiare sguardo e attenzione, ma la positività si esprime in propositività.

Diamo "strada" a questo nostro essere propositivi oggi nell'annuncio.

### **a) Profumo che diffondendosi rimane**

Nell'aria un profumo che non imprigiona che rimane e lascia scie di possibilità.

#### ▪ L'esperienza della condivisione

Nell'aria c'è una esperienza che ci lega tutti è l'esperienza di condivisione che ci accomuna, pur nella diversità delle forme e dei percorsi; ci segna radicalmente e per sempre. Restiamo dentro una storia anche se dobbiamo costruire il futuro; legati ad altri, anche se dobbiamo costruire autonomia; coi tratti di altri, persino nel corpo, anche se siamo liberi.

L'esperienza dell'incontro con gli altri ci tiene con i piedi per terra, ci fa sentire radicati per poter costruire solidamente. È difficile valutare con assoluta certezza la positività o meno delle esperienze e i ribaltamenti sono frequenti. L'amore può improvvisamente rivelarsi oppressivo; una difficoltà può diventare motivo per ritrovarsi; l'attenzione all'altro può rivelare improvvisamente il proprio ripiegamento su di sé; la debolezza manifesta, può rivelarsi forza. L'esperienza della condivisione è segnata dalla concretezza, dalla sfida alla sincerità e alla riconciliazione, dall'esercizio mai terminato della responsabilità, dal dover fare i conti continuamente con la verità di se stessi e dell'altro.

*Sentiero della condivisione umana (o del profumo d'ambiente)*

Come annunciatori condividiamo ciò che la nostra condizione umana ci restituisce e scopriamo che dentro la vicenda ambivalente di ogni esperienza di vita si intravede l'azione dello Spirito di Dio che è già là, già presente.

#### ▪ L'esperienza di sentirsi figli amati

La verità profonda di noi ci dice che siamo figli di Dio, siamo redenti da Gesù Cristo e siamo fratelli in lui, non dal momento in cui qualcuno ce lo annuncia o dal momento in cui noi lo crediamo, ma lo siamo realmente (cf 1Gv 3,1), per delle tracce che portiamo, persino sul corpo. L'impatto col Vangelo non è un senso che viene da fuori, è, prima di tutto, l'incontro con delle chiavi interpretative della vita. È piuttosto la possibilità, mediata dalla Chiesa, dai cristiani, dalle risorse ecclesiali, del contatto con Gesù Cristo mentre si stanno percorrendo i sentieri della vita. Si profila una trasmissione della fede nel segno del "per Cristo, con Cristo e in Cristo" più che del verso Cristo, radicata, coi piedi per terra, che non propone sovrastrutture ma che rinvia alla verità del vivere. L'ottica del con Cristo libera anche dall'idea che per incontrare Cristo sia necessaria una base esperienziale. L'incontro con Cristo è possibile per tutti. Le tracce iscritte nella vita, sono incancellabili, esse sono da percorrere, da abitare, nel rischio dell'affidamento e dell'amore. Aprono al registro dell'affettivo più che del cognitivo, senza per questo escluderlo, al registro del corpo più che della volontà, senza svalutarla. Sono i registri della comunione, nelle relazioni si è accolti, prima che compresi, si è compresi perché accolti; ci si ama o non ci si ama, ci si fa o no responsabili dell'altro, ci si affida a qualcuno perché ci si sente amati o sostenuti, ci si allena a delle pratiche senza doverne sempre cogliere il senso, perché sostengono l'amore e la ricerca. Si impara un contatto con Cristo Gesù tra le gioie e i dolori della vita.

*Sentiero dell'abitare nella casa dei Figli amati (o sentiero dell'essenza)*

Come annunciatori percorriamo i sentieri della vita e ci sorprendiamo come il Figlio di Dio la abiti già. Proponiamo percorsi e momenti che diano la possibilità di entrare in contatto con Gesù vivendo perché Lui è già CON ... si tratta di far emergere dalla vita le tracce dell'AMORE di Dio.

- Per un nuovo stile catechistico

C'è davvero da chiedersi se tutta la catechesi non debba modularsi sul registro affettivo-corporeo. Il motivo di fondo è: chi conosce Dio può amare. Il rinnovamento della catechesi, pur notevole e importante, è rimasto sul registro della comprensione. Da una comprensione dottrinale del messaggio cristiano siamo passati a una comprensione più biblica, più significativa teologicamente ed esperienzialmente.

L'intelligenza vive d'altro: vive di affettività, di posizioni corporee già prese, l'essenziale della vita avviene a nostra insaputa, già prima della nascita. L'intelligenza va liberata dalla sua pretesa di primato, proprio perché possa svolgere il suo compito bene e in verità. La fede prima di tutto è pratica, allenamento ad amare, uscita dal proprio mondo, è entrare in contatto, farsi piccoli. Il Regno di Dio appartiene ai bambini (Mt 19,14), cioè agli in-fanti, ai non-parlanti. Quando giunge la parola, qualcosa di essenziale è già avvenuto. Essa è suono, azione, relazione. Essa è già risonanza di bene o di male, di Rivelazione o di immanenza, di verità o di menzogna. Se si vuol dare alla catechesi l'orizzonte della pedagogia di Dio, coniugare il cognitivo con l'affettivo, si potrebbe davvero ripartire dalla realtà di comunione e dalla famiglia, o comunque mantenersi sulla loro lunghezza d'onda.

*Sentiero della risonanza della Parola (o del profumo affettivo)*

Come annunciatori abbandoniamo i sentieri solo "cognitivi" della comprensione per percorrere i sentieri della sintonia con ogni aspetto della vita e della persona. Il simbolico, il corporeo, l'affettivo, ... sono registri da recuperare maggiormente.

**b) Proporre Gesù Cristo**

Il senso della fede prende corpo nel cuore della vita. La fede cresce, si rafforza, si purifica, si inverte, mentre si cresce nella verità della vita, mentre si impara ad amare, mentre ci si dona.

In questo cammino prende corpo l'esperienza di sentirsi amati o meno da Dio, su base sensibile, affettiva. Naturalmente il cammino è fatto di alti e bassi, e anche di purificazione della fede. Questo avviene anche per l'apporto della ragione, ma prima di tutto per la fatica di entrare nell'amore vero, quello del dono, quello del Cristo. Ci si avvicina davvero a Cristo, mentre si è già sull'onda del suo amore pasquale. Chi va amando e va donando la vita, va conoscendo Dio, perché Dio è amore e perché l'amore è sacrificio di sé, rischio di perdere la vita per riaverla in dono. Chi non ama non conosce Dio perché Dio è amore (cf 1 Gv 4,8).

*Sentiero dell'amore che si dona (o profumo del pane spezzato)*

Come annunciatori percorriamo il sentiero della vita che si dona. Perdere la vita per riceverla in dono, offrirla e ri-assumerla da Colui a cui la offriamo.

È lo stile del cristiano che è annuncio in sé e trova infiniti e inediti sentieri di offerta e di dono.

Avendo come sfondo questo quadro suggeriamo alcune concrete linee di azione:

- **Imparare ad ascoltare**  
L'ascolto è la prima attitudine che sta alla base di tutte le altre competenze. È il fondamento della catechesi detta "di generazione", così come la vive Gesù in tutti gli incontri del vangelo: il riconoscere che lo Spirito è già all'opera in tutto e in tutte le relazioni interpersonali (cf AL nn. 76-78).
- **Imparare a guardare**  
Conviene imparare a guardare in profondità per poterci accompagnare sui cammini della vita. È importante posare uno sguardo differenziato sulle realtà, comprese quelle che non incarnano completamente l'ideale cristiano, per condurle più lontano "con pazienza e delicatezza" (AL n. 294).
- **Imparare ad accompagnare**  
L'accompagnamento, dal latino ad-cum-panis, cercare di dividere il pane con, è richiesto perché la cura divina accompagna il cammino dell'uomo. Un tale accompagnamento si sviluppa come una vera catechesi progressiva e permanente in un processo graduale e continuo.
- **Imparare a discernere**  
Una simile formazione serve a creare nei catechisti la cultura del discernimento, specialmente in rapporto alle numerose situazioni particolari e complesse.
- **Imparare a integrare**  
I profondi cambiamenti in atto chiedono di sviluppare azioni di integrazione e compassione. Tutta la comunità cristiana è incaricata di questa integrazione, in una catechesi di tutti, per tutti e da tutti. È la congiunzione "e" da utilizzare sempre più.

### c) **Avere uno stile formativo**

Perché avvenga il cambiamento interiore, e si possa procedere ad una formazione che trasformi, occorre assumere un modello formativo capace di accogliere il processo delle precomprensioni, di farle evolvere e condurre, attraverso una continua conversione all'accoglienza più autentica del Vangelo di Gesù.

È il modello formativo del laboratorio che favorisce una formazione integrata, focalizzata, e collaborativa.

*Sentiero della formazione che trasforma (o profumo che rimane)*

Come annunciatori ci formiamo per essere trasformati, ci lasciamo cambiare dalla vita, dalle persone, dallo Spirito di Dio e proponiamo una formazione che è fedele alla vita di Dio e dell'uomo.

## **3. COME DIFFONDERE**

Queste indicazioni si misurano con la realtà. Le comunità cristiane e noi catechisti di fronte alla vita, alla realtà e alle nuove tipologie di persone ci sentiamo spesso impreparati. Per muoversi nella direzione del Vangelo di Gesù che ci provoca costantemente proponiamo quattro attenzioni.

### **3.1. Accogliere**

All'interno del processo di evangelizzazione, un primo annuncio rivolto alle famiglie, a chi è provato dalla vita, a chi ci è accanto ... richiede un'accoglienza di qualità, segnata dall'ascolto, dalla fiducia, nel rispetto delle libertà e del cammino dell'altro. Entrare in dialogo con le persone nel mondo contemporaneo richiede di:

- Accogliere con l'attenzione dovuta chi comincia: ascoltare ed entrare in dialogo, con uno sguardo positivo, accettando le persone per quello che sono, là dove si trovano, senza giudicarle, nel rispetto della loro diversità.
- Incoraggiare ogni adulto, ogni persona che si scontra con molte fatiche nella fede.
- Adattarsi ai ritmi di vita, all'accelerazione del tempo, offrendo spazi ed esperienze di vera gratuità.
- Tener presente il primato della persona (caratteristica della nostra società, per partire da qui realisticamente.
- Assumere un atteggiamento adulto nella fede, essere fratello e sorella in umanità nei confronti di colui che è in ricerca.

### **3.2. Valorizzare**

Valorizzare tutto ciò che c'è di bello, di buono e i momenti di vita che incamminano verso il Vangelo, quali: osare il perdono chiesto e donato, vivere religiosamente le feste liturgiche, passare tempi insieme, prendersi carico dei malati e dei più piccoli. Dare valore al quotidiano, ai riti umani famigliari senza "cristianizzarli subito" perché l'amore di Dio traspare in ogni gesto, in ogni luogo. Il sacramento dell'amore si manifesta in ogni spazio di dono gratuito.

### **3.3. Avviare processi piuttosto che occupare spazi**

Questa attenzione permette di lavorare a lunga scadenza senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili o cambiamenti dei progetti. Avviare processi significa privilegiare quelle azioni che generano nuovi dinamismi tra le persone, nella comunità, tra i catechisti, tra gli adulti e che coinvolgono altri ... pian piano porteranno avanti ciò che è iniziato, in modo diverso, con le caratteristiche proprie.

Questi i passaggi:

- dare inizio a qualche cosa
- coinvolgere chi opera
- accogliere il nuovo

Questo è responsabilità e tensione per il "dopo" di noi, per il futuro.

È essere generativi e fecondi, è credere che la fede si comunica e si trasmette, ma in modo sempre nuovo, c'è sempre un nuovo inizio, è una vita sempre diversa. Questa è la logica delle fede che non possiede, non trattiene, ma è andare là dove il Signore Risorto ci precede.

### **3.4. Mettersi in gioco**

In ogni sorta di iniziativa, la parrocchia e i gruppi di catechisti sono chiamati ad allargare il cerchio.

L'annuncio esplicito del vangelo si esprime bene nel verbo "osare", per sviluppare una dinamica pastorale di "discepoli missionari", che non accolgono un unico modello, quanto piuttosto una diversità di proposte catechistiche coraggiose per l'oggi.

I bisogni e le richieste sono così diversi che non è più possibile sviluppare un modello unico, occorre oggi osare, concepire itinerari, o solo tracce, adatti a ciascuno, per individuare "Sentieri profumati di Cristo".